

ELENA BONETTI Ministra per le Pari Opportunità: "Progetteremo percorsi adeguati per le profughe che arrivano qui. Il governo ha assicurato nel Paese l'eguale accesso negli appalti pubblici e nei concorsi e ha contrastato la violenza"

“L'Italia deve essere il volto umano della comunità internazionale”

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
INVIATA A SANTA MARGHERITA (GE)

S cende la sera sul mare ligure e il silenzio avvolge le delegazioni riunite dalla ministra per le pari opportunità Elena Bonetti a discutere di empowerment femminile: l'urlo di Kabul squassata è quello delle donne afgane e di tutte le donne, la frontiera senza pace dell'emancipazione.

Ministra Bonetti, come si chiude questo suo G20, programmato molto tempo prima della crisi afgana?

«Abbiamo condiviso un forte sgomento a conclusione di una giornata che mostra ancora di più l'urgenza di una posizione univoca e rende evidente il rischio a cui sono sottoposte le donne afgane e la popolazione tutta, non si tratta di timori ma di violenza reale. Il messaggio forte che arriva oggi dal G20 delle donne è che la comunità internazionale non può girare lo sguardo altrove».

Cosa emerge dal vertice ministeriale sull'Afghanistan, durante il quale ha riunito le rappresentanti di Paesi dalle posizioni a dir poco diverse?

«Siamo usciti con una voce unica e un invito alla comunità internazionale, in particolare ai paesi del G20, per riconoscere i diritti delle donne afgane e garantire loro le libertà fondamentali e il livello di non subalterità sociale guadagnato in questi anni. Esiste un pericolo concreto di violenza, abusi e matrimoni precoci che richiede coordinamento e determinazione per attivare tutti gli strumenti a disposizione della comunità internazionale».

Comprese le sanzioni? Sanzioni per difendere le donne?

«Abbiamo bisogno di definire

oggi una strategia del dialogo all'interno del G20 che verrà costruito, ogni azione deve avere come preconditione la tutela della popolazione afgana in generale e delle donne in particolare».

Quali sono i punti di forza e quali le debolezze del documento che presenterà al G20 di fine ottobre, un testo firmato dai rappresentanti di realtà politiche non proprio allineate come quella francese, turca, cinese, russa?

«C'è la consapevolezza che la prospettiva di genere, rispetto a cui nessuno dei nostri paesi è veramente risolto, sia necessaria per dare corpo allo sviluppo dell'economia e che le pari opportunità non significhino solo diritti per le donne ma anche opportunità per la comunità. E c'è soprattutto un nuovo sguardo puntato a superare l'approccio contingente di un singolo paese per lanciare un messaggio politico forte».

Ci sarà però pure qualche criticità. Si è detto che l'imperativo per l'empowerment delle donne è non dividersi, ma come affiancare chi sostiene la convenzione di Istanbul, chi, come ben sei paesi UE, non l'ha firmata e chi, come la Turchia, ne è appena uscito?

«Il tema della violenza contro le donne è un punto di non ritorno. Non dobbiamo smettere di cercare sempre il raggiungimento della piena condivisione dei diritti fondamentali. Abbiamo raccolto un impegno condiviso a proteggere le donne. Compito della politica è ora trovare convergenze da tradurre in concretezza. Il G20 è il contesto giusto perché questo accada».

Crede, come sostiene la sua compagna Boschi, che le femministe italiane abbiano taciuto sulle donne afgane?

«Penso che non sia il tempo di

commentare reazioni differenti, urge invece far nascere una coscienza nei confronti della popolazione afgana che si traduca in impegno per i diritti. Il messaggio del premier Draghi al G20 è stato chiarissimo: non possiamo deludere noi stessi. E' una convocazione che chiama in causa tutte e tutti: non basta affermare i diritti delle afgane ma bisogna progettare percorsi adeguati per quelle che arrivano in Italia».

Cosa pensa quando sente i suoi colleghi di governo proporre di prendere solo le donne afgane e i bambini?

«Credo che l'Italia non possa mettere i diritti degli uni contro quelli degli altri in un paese in cui sappiamo essere tanto importanti i legami familiari. Penso all'immagine delle madri che abbandonano i propri figli per salvarli: dobbiamo restituire una possibilità a quella disperazione: l'Italia sia volto umano nella comunità internazionale».

Come si muove in materia di empowerment femminile il governo Draghi, una coalizione piuttosto litigiosa su tutti i temi etici e sociali?

«C'è l'assunzione di un comune impegno per il protagonismo delle donne, un punto che Draghi ha messo come priorità sin dal piano Next Generation EU. Parliamo di parità di accesso negli appalti pubblici, nei concorsi: questo governo ha dotato il paese della prima strategia nazionale sulla parità di genere. Da parte di tutti i ministri c'è l'impegno a trovare percorsi di sintesi e mediazione, una politica concreta».

Come tradurrà domani in fatti gli impegni del G20?

«Comincio subito. L'implementazione dei progetti di formazione ed educazione sulle materie Stem, il family act, il lavoro, l'imprenditoria femminile con la certificazione della pa-

rità di genere per le imprese, il contrasto della violenza maschile contro le donne con un sostegno stabile alle vittime».

Il lockdown pare aver ravvivato la violenza di genere. Crede sia proprio così, crede che le donne denuncino a voce più alta o è invece il fatto che finalmente se ne parla di più?

«E' un insieme di fattori. Il lockdown ha esacerbato il conflitto in tutti i paesi, traducendosi nella violenza di genere che si radica nelle disuguaglianze. Ma c'è anche un altro elemento, ed è la nuova coscienza pubblica affiancata dal coraggio delle donne, più determinate a denunciare».

L'Afghanistan ha messo in luce la necessità di una difesa comune europea. Serve anche una difesa comune delle donne europee?

«E' l'impegno che sosterremo in Europa».

Com'è andato il confronto della sua Europa con la controparte russa, cinese, turca?

«Abbiamo avuto dibattiti costruttivi in cui sono stati riconosciuti i diritti fondamentali delle donne e si sono gettate le basi per costruire relazioni diplomatiche nuove».

Il riconoscimento delle ruoli delle donne passa anche per il linguaggio? Passa per "la ministra", "la presidente", la vocale neutra "schwa"?

«C'è bisogno di un processo culturale che riconosca il valore della diversità delle esperienze. Lo dice bene Ursula von der Leyen: servono le donne non perché migliori ma perché diverse. La prospettiva inclusiva comincia dal mettere le differenze in condizione di generare una consapevolezza nuova e il linguaggio deve essere il volto di questa consapevolezza».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Elena Bonetti, ministra per le Pari Opportunità e la famiglia

ELENA BONETTI

MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ



Non si può girare lo sguardo altrove, proteggiamo le afghane dalle violenze e dagli abusi

Dice bene Ursula von der Leyen: servono le donne non perché migliori ma perché diverse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.